

I Draghi

Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook dal nostro catalogo.

Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: dicembre 2022
ISBN 978-88-3353-945-4

Francesco Borgonovo

FASCISMO INFINITO

*L'ossessione per il pericolo nero
che ci impedisce di vedere il nuovo regime*

*Prefazione di
Pietrangelo Buttafuoco*



Premessa

Il fascismo non esiste. Eppure sembra non finire mai. È l'ombra scura che si manifesta alla vigilia di ogni scadenza elettorale, è il tema prediletto della polemica giornalistica, da anni infesta le trasmissioni televisive e le pagine dei giornali. È onnipresente, riempie ogni ambito dell'esistenza, appare come una mutilazione invalidante che ogni singolo italiano deve portarsi quotidianamente appresso. Dal fascismo occorre prendere le distanze, ma allo stesso tempo bisogna parlarne, discuterne e indagarne i più minuti dettagli, fino allo sfinimento.

Il fascismo non esiste, ma non finisce di perseguitare, come una vecchia amante respinta che tempesta di telefonate e si apposta sotto casa nella notte. Di ogni politico si esamina il riflesso sulle vetrine, per rintracciarvi il profilo del Duce. Di ogni dichiarazione si misura il tasso di compatibilità con i temi del Ventennio. Selve di braccia tese affollano l'immaginario di decine, centinaia, forse migliaia di intellettuali, opinionisti e attivisti.

Il fascismo non esiste, ma lo sentiamo morderci i talloni. È un feticismo che a sinistra si coltiva con perversione, e che a destra si tenta maldestramente di evitare, inevitabilmente senza successo. Soprattutto, il fascismo è un'arma. Ormai un

po' arrugginita e nemmeno molto efficace, ma in mancanza di meglio torna sempre utile, a prescindere dalla stagione, dal contesto, dall'urgenza della realtà.

Verrebbe da pensare che sia così perché, come qualcuno sostiene, non abbiamo fatto abbastanza per liquidarne l'eredità, per lasciarcelo alle spalle dopo una attenta e puntigliosa analisi. Eppure di fronte a questa tesi il buonsenso protesta. Come è possibile che non si siano fatti i proverbiali «conti con il fascismo» quando ogni anno che Dio manda in Terra ci troviamo ad accapigliarci sull'onda nera in agguato? Tocca stabilire allora che quella nei riguardi del fascismo sia un'ossessione, che con quel periodo della nostra storia intratteniamo un rapporto morboso: un amore tossico, come si usa dire in quest'epoca confusa. I politici di ogni colore, che lo vogliano o no, ne sono prigionieri.

La destra, immancabilmente, tenta di respingere le accuse, di mostrarsi lontana dalle camicie nere e dagli stivaloni. E, immancabilmente, si risveglia indossandoli. Qualcuno glieli cuce addosso, qualche volta se li mette da sola, vergognandosi come l'austero commercialista che nel chiuso della camera, davanti allo specchio, si compiace nel rimirarsi vestito in abiti femminili.

La sinistra invece... Ecco, la sinistra è rapita da una insopprimibile attrazione erotica. Dichiarava a ripetizione di temere il fascismo ma ne è brutalmente attirata, sembra desiderare che ritorni, e si eccita bestialmente quando è convinta di riconoscerne una traccia. È prigioniera di un drammatico paradosso. Da una parte, s'affanna a dimostrare la totale estraneità dal regime, propria e dell'Italia tutta. Dipinge il fascismo come un cancro, un parassita venuto da lontano che per un lungo periodo ha affondato il pungiglione nel corpo sofferente della nazione, prima di essere scacciato da

un manipolo di valorosi che ha salvato il mondo. Dall'altra, però, con il suo atteggiamento e le sue esternazioni la sinistra inverte la dolente sentenza di Benito Mussolini: «Io il fascismo non l'ho creato, l'ho tratto dall'inconscio degli italiani». Quasi che dentro la mente di ogni italiano, in profondità, fosse nascosto un animale feroce pronto a sbucare dalla tana con le zanne brillanti. Già questa concezione psicologica dice molto, quasi tutto, di ciò che ci apprestiamo ad affrontare: lo vedremo fra poco.

Restiamo un attimo ancora sulla sinistra, però. Essa, esprimendo tale visione del fascismo, s'infiltra pure in un altro tortuoso sentiero. Se davvero gli italiani non hanno memoria, se realmente essi non sono in grado di comprendere i disastri provocati dal regime e non vogliono, o non possono, prenderne definitivamente le distanze, allora l'intero apparato educativo progressista deve ammettere un clamoroso fallimento. Come è possibile che, nonostante un'imponente azione di polizia del pensiero durata decenni, la nostalgia sia ancora forte? Se il fascismo è ancora vivo, chi si era assunto pomposamente il compito di sterminarne ogni propaggine dovrebbe infine riconoscere la propria inutilità, o no?

Il problema è esattamente questo: ogni iniziativa, ogni lezione sul fascismo storico, ogni riflessione su quanto accaduto dalla Marcia su Roma in avanti si rivela del tutto inadeguata. Semplicemente perché il fascismo di cui si paventa il ritorno, quello sempre in agguato, non è lo stesso fascismo che si è manifestato nel secolo passato. Il fascismo del Ventennio è esistito, eccome se è esistito, e ha lasciato segni profondi e un'eredità molto più ampia di quanto si sia disposti ad ammettere. Il fascismo di cui continuano a parlare oggi, invece, non esiste. Non ha, nei fatti, alcuna correlazione con il fascismo vero, se non talvolta qualche consonanza esteti-

ca. Il fascismo di cui parliamo ancora è tutto e nulla, cambia forma, connotati e perimetro. È sfuggente, e non si può combattere per due motivi: primo, è presentato come una pulsione, dunque è presente sempre e ovunque, eliminarlo è impossibile, si può solo controllarlo tramite un apposito meccanismo repressivo; secondo, se anche fosse possibile eradicarlo tramite una cura Ludovico (o Benito, viste le circostanze), non converrebbe comunque farlo. Perché? Facile: perché quel che conta non è la cancellazione della pulsione fascista, bensì l'esistenza dell'apparato repressivo atto a controllarla. Il fascismo, in questo senso, è giustificazione, è condizione necessaria. Serve a mantenere in vita ciò che sarebbe pensato per distruggerlo, e così in un eterno circolo vizioso.

Perché ciò sia possibile, tuttavia, il significato del termine «fascismo» deve essere costantemente ridefinito, e l'oggetto del discorso sul fascismo deve cambiare forma, adattarsi al momento. Il fascismo che tracima dal dibattito pubblico è per forza di cose scollegato dalla Storia e dalla realtà. Deve poter essere tutto e il suo contrario, alla bisogna. Siamo nel campo del bispensiero di cui scriveva George Orwell: «Bipensare indica la capacità di pensare due cose contrarie allo stesso momento e di considerarle entrambe valide». Fascismo è ciò che di volta in volta si stabilisce che il fascismo sia, in una costante manipolazione della parola.

In un'intervista sul fascismo pubblicata da «barbadillo.it», Alain de Benoist cita Confucio: «Quando le parole perdono senso, le persone perdono libertà». Secondo De Benoist

la perdita di senso delle parole rientra nel crollo dei punti di riferimento, tipica del momento. Ne deriva l'importanza delle definizioni. O si concorda sul significato delle parole o non si

discute più: è un dialogo tra sordi. Già molti contemporanei usano una parola per un'altra, segno di confusione mentale. Ma le parole sono anche armi. Anche l'improprietà semantica lo è. Mira innanzitutto a screditare o delegittimare. Usate sistematicamente come peggiorativi, certe parole (populismo, comunitarismo) diventano insulti. La neo-lingua orwelliana nutre polemiche per sgomentare. Solo il rigore può rispondere a questa deriva¹.

Riguardo al termine «fascismo», la confusione mentale è massima, e ovviamente è voluta, indotta. Quando si toglie di mezzo la realtà, è il potere a dettare legge, e a decidere il significato delle parole. Continua De Benoist:

Una definizione unanime di fascismo tra gli specialisti manca. A rigore il termine vale solo per il ventennio mussoliniano e, per estensione, per i movimenti degli anni '30 che provarono a imitarlo. [...] Va innanzitutto colto che il fascismo è connesso a un'epoca: indissociabile dall'esperienza delle trincee, tipico dell'era delle masse, si concepisce solo sotto l'orizzonte della modernità. Nato dalla prima guerra mondiale, è morto in seguito alla seconda.

E fin qui, il riferimento è al fascismo storico. Ma di questi tempi

il fascismo è diventato una parola *passé-partout* capace anch'essa di indicare tutto e il contrario di tutto: fascismo verde, fasci-

¹ <https://www.barbadillo.it/11584-lintervista-alain-de-benoist-destra-fascismi-e-antifascismo-come-mezzo-per-fare-carriera/>

smo rosa, per non dire il fascismo islamico (l'islamo-fascismo, parlando come i neoconservatori americani, ideatori di questa chimera). Si sono escogitati anche derivati come fascistizzante o fascistoide. «Parole elastiche», dicono giustamente i tedeschi.

Già: «fascismo» è una parola elastica, un contenitore buono per ogni contenuto o, come notava Costanzo Preve descrivendo con lungimiranza «l'antifascismo in assenza di fascismo», una scatola vuota:

L'antifascismo in assenza completa di fascismo permette il «gioco dei faccioni», per cui nella casella vuota chiamata «fascismo» è sempre possibile mettere figurine di fascisti sempre nuovi (Almirante, De Gasperi, Scelba, Fanfani, Craxi, le Brigate Rosse, Berlusconi, eccetera). Con l'arrivo dell'americanismo (gli Usa, la potenza antifascista che ci ha liberati), della religione olocaustica (il fascismo antisemita e sterminista delle leggi razziali), ed infine della teologia dei diritti umani (e cioè Ahmadinejad fascista, Mugabe fascista, Milosevic fascista, eccetera) la continuazione dell'antifascismo in assenza completa di fascismo è destinata a fiorire gloriosamente. Per sempre? No, certamente. Ma presumibilmente fino a quando durerà la nostra bovina sottomissione, inginocchiati come siamo nella cosiddetta «posizione del missionario»².

La sottomissione di cui parlava Preve è ancora in corso, e si fa più violenta con il passare del tempo. Ecco perché quel-

²Costanzo Preve, *Elementi di Politicamente Corretto. Studio preliminare su un fenomeno ideologico sempre più invasivo*, Petite Plaisance, Pistoia 2020.

lo che tenete fra le mani non è un libro sul fascismo storico, sul fascismo reale. Anzi, di quel fascismo non parleremo praticamente mai. Cercheremo invece di capire qualcosa di più sul fascismo inesistente, sul modo in cui si manifesta e viene utilizzato. Cercheremo insomma di stabilire il campo d'azione di questa parola elastica attraverso numerosi esempi, i più indicati per mostrare quanto potente sia l'arma della manipolazione. *(fb)*